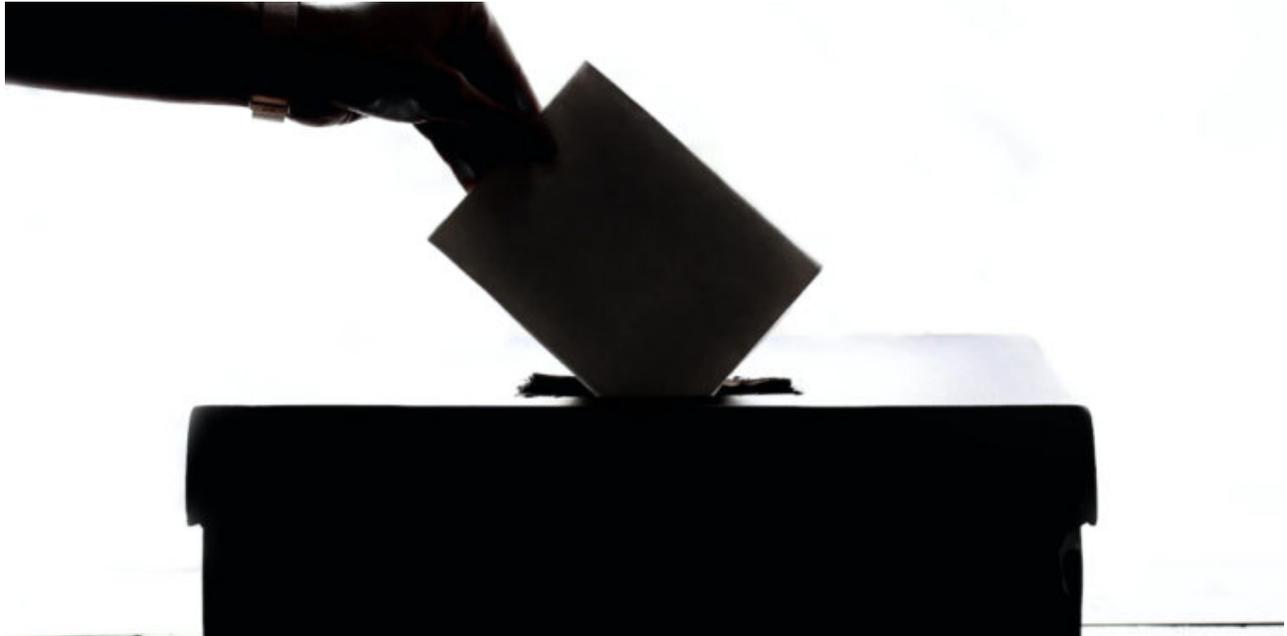


In Italia con meno del 20% dei voti, governi. Così le famiglie dei moderni Don Rodrigo si votano tra loro uccidendo la democrazia

 mittdolcino.com/2023/02/14/in-italia-col-meno-del-20-dei-voti-governi-cosi-le-famiglie-dei-don-rodrigo-si-votano-tra-di-loro-uccidendo-la-democrazia/

14 febbraio 2023



Nella Prima Repubblica, *che Dio la benedica*, si diceva che un'affluenza sotto il 50% era sinonimo di rivoluzione. O, peggio, per i politici al potere, di golpe strisciante.

Oggi, con i globalisti al potere, ossia con i privilegiati di Davos in *full steam* a livello globale, l'asticella si è abbassata di molto. In quanto, per fregare il 99% della popolazione i possidenti privilegiati spesso incapaci si sono coalizzati, per tenere in vita un regime morente, al fine che si conservino i privilegi di pochissimi.

Mi metto nei panni, qui, delle stimate FFOO, o almeno la parte nobile di esse, che ancora hanno un'etica. E a cui magari chiedono di verificare i nostri scritti, cosa facciamo, i difetti, i dossier ecc. Mi domando se, al di fuori di fare il loro lavoro, dovuto, ubbidendo, hanno pensato anche al futuro che stanno loro stessi indirettamente plasmando per le prossime generazioni "sangue del loro sangue".

Il primo pensiero va infatti a quelle FFOO – *permettetemi* – omosessuali, ce ne sono molti più di quante pensate e vanno rispettati; costoro non potranno fare figli autonomamente come natura vuole; ma invece dovranno rivolgersi – *per procreare, essendo dello stesso sesso* -, a terzi. Ossia a gente, medici ed affini, che nella maggior parte dei casi sono fazione della stessa classe cooptata di privilegiati (*globalisti*) che stanno mettendo a ferro e fuoco l'esistenza umana considerata fino a ieri "normale", su questa terra, ossia distruggendo le basi del vivere civile.

Questo per dire, non prendetevela col pianista – *noi... -*, visto che stiamo per altro dalla Vostra stessa parte...

L'affluenza registrata in Lombardia è la **più bassa di sempre** per un'elezione regionale: ha votato soltanto il **41,6%** degli aventi diritto; il precedente record negativo risaliva al 2010, quando votò il 71,9% dei lombardi. In quel caso fu confermato per il centrodestra Roberto Formigoni, al quarto incarico da presidente della Regione. Cinque anni fa si votò in una sola giornata e l'affluenza fu del 73,1%, con Attilio Fontana che diventò governatore con il 49,6% dei consensi. Record negativo anche nel Lazio, dove l'affluenza è stata del **37,1%**: quasi la metà di quella di cinque anni fa, quando era andato a votare il 66,5% degli aventi diritto.

La tragica affluenza al voto, record storico al ribasso, viene nascosta dai media...

Andando all'analisi del voto regionale in Lombardia e Lazio di ieri, due parossismi nord-sud, in realtà entrambi preda dei Don Rodrigo locali (*Cristiani di facciata a Roma, più dichiaratamente esoterici a nord, come Ariel Toaff "vuole", cfr. "Pasque di Sangue" ...*), capisco che ormai basta che votino gli interessati materiali diretti ed indiretti alla politica in quel di Roma e Milano per eleggere i loro famigliari governi.

Ossia i politici, famiglie, amici e cooptati annessi, alla fine votano il loro stesso governo regionale. Ovvero votano loro stessi. Diciamo infatti, stima, che in Lazio circa il 10% laziali dei votanti "vive" di politica? Direttamente o indirettamente? Non ci andiamo lontano...

Ci sta, più si abbassa l'affluenza, più questo è vero.

Il problema reale, oggi, è però diverso e più mortale: nei prossimi anni sarà una lotta per le risorse di base, che non ci sono per tutti noi, almeno in EUropa. Dunque qualche privilegiato punta – *appunto* – "a mettere sotto" il resto della popolazione.... *Mors tua, vita mea*.

In tale contesto gli italiani che non hanno benefici diretti o indiretti dalla politica andranno sempre meno a votare, inevitabile, vista l'inenarrabile serie di tradimenti collezionati dai votanti in buona fede coi loro Don Rodrigo di elezione, negli anni: dal rottamatore di Rignano che ha rottamato a parole tutti solo per uscire vincente solo lui (*ora colleziona consulenze da senatore, pazzesco, con un potenziale conflitto di interesse enorme*), passando per i pentastellati (*erano a caccia di un impiego*), per finire in bellezza coi falsi sovranisti leghisti, vedasi il parossismo del professore romano del "piano B per uscire dall'euro" finito ad affermare nella sua intervista al Foglio, arrivato in EU, "mai detto di voler uscire dall'euro"...

(Non ditemi che non *sembra un film di Alberto Sordi, ...*)

Rinaldi al Foglio: “Mai detto che volevamo uscire dall'euro”

di ANNALISA CHIRCO / 09 FEB 2021



Ascesa di Antonio Maria “Bombolo” Rinaldi, il più folcloristico dei no euro. [@Rinaldi_euro](#), figlio di nobili e banchieri in lotta contro “l'establishment”, è in cerca di un posto con la Lega per le europee – Il ritratto di [@lucianocapone](#) <https://t.co/bHrvbQf97O>

— Il Foglio (@ilfoglio_it) [January 9, 2019](#)

Il prof. Rinaldi svela il piano B per l'uscita dall'euro

Di Antonio Maria Rinaldi | 05/12/2013 - *Economia*

Pubblichiamo la relazione tenuta il 5 dicembre alla Commissione Finanze della Camera da Antonio Maria Rinaldi, docente di Finanza Aziendale all'Università Gabriele d'Annunzio di Chieti-Pescara e autore del pamphlet "Europa Kaputt - (S)venduti all'euro". Dopo aver accusato da Bruxelles l'Unione monetaria, in Parlamento il prof Rinaldi ha svelato come attrezzarsi con un piano B...

Ora, facciamo giusto due conti.

Possiamo dire che, famigliarmente, a Roma una persona su 10 ha un parente che lavora in ambito governativo (notasi: a Roma è quasi tutto governativo, soprattutto gli impieghi di pregio)? O meglio, amicizia/cooptazione in politica, di gente che ha interesse materiale nello stare in politica?

Bene, se di questo si tratta, contando che 40% di affluenza e 50% di percentuale di vittoria in Lombardia e Lazio significa circa 20% o meno dei votanti per eleggere una coalizione vincente, allora basta davvero nulla per governare!

O meglio, ci si mette d'accordo tra elites, si cooptano gli amici, si parla con la famiglia, si fanno quattro promesse. E si governa così una regione. Chiaramente questa è la fine della democrazia elettiva. E della politica.

Mi domando, come si può mai accettare una degenerazione del genere? Non si capisce che non è gestibile un Paese in forza della difesa di privilegi di pochissimi? Soprattutto in un contesto di crollo socio-economico evidente? E soprattutto, senza un fine, senza una strategia... se non difendere la propria esistenza di privilegiati...

Non dura. Non può e non deve durare.

Deve essere oltremodo chiaro che non riteniamo che la presente classe politica italiana ed Europea possa essere attore futuro nella necessaria ed anzi inevitabile rifondazione, la' da venire.

Infatti ***la gente non va più a votare per una semplice ragione***: dopo essere stata tradita da tutti, destra, sinistra, falsi alternativi e falsi sovranisti, preferisce evitare la presa in giro, almeno quella, quindi sta a casa. E dunque, ecco la "magia" del dimezzamento dell'affluenza alle regionali rispetto ai minimi precedenti ...

La gente votante, la classe media, stufa di farsi prendere per il cd. *culo*, smette dunque di partecipare alla vita politica, a crederci. Poi smetterà di rispettare le leggi, verso un'anarchia diffusa a tutto il popolino. Dunque si ribellerà. E se armata dall'esterno – *come succede in tutte le rivoluzioni* – pure combatterà la deriva del sistema in modo a rischio di essere violento, questo insegna la storia....

Prossimo passo, atteso, certo, in una arroganza assoluta del potere autocostituito, ecco dunque ancora minori partecipazioni al voto all'orizzonte. E maggior bavaglio, supponenza e sopruso, presa per il culo, diritti asimmetrici e don rodrighismo assoluto da parte dei privilegiati della politica...

Vi basta?

Riteniamo infatti che, da cristiani diciamo *ratzingeriani* (*dalla comune radice cristiana europea, ndr*), sia necessario azzerare tutto.

Ma non pro- Reset di Davos, no! Parlo di un Reset delle elites attuali, partendo dal basso. Ad esempio, se si deve depopolare bisognerà partire da chi ha fatto il disastro, ossia azzerando le elites politiche; che poi elites non sono in quanto semplici tirapiedi di chi tira davvero le fila dall'alto, gente apicale che ancora resta nascosta.

La cricca di Davos insomma, più cooptati, è da annientare. Ideologicamente (...) casa per casa.

Resta la vergogna di farsi rappresentare come paese da chi, nella migliore delle ipotesi, interpreta il "cambiamento" semplicemente col sostituire lo sfacelo romano stile Marchese del Grillo con uno sfacelo Lombardo fatto da nuovi Don Rodrigo, assistiti naturalmente dal cd "Conte zio" di manzoniana memoria*.

Marchese del Grillo e Don Rodrigo, due facce della stessa medaglia, anche oggi.
Inaccettabili.

Che porteranno inevitabilmente ad una qualche forma di sommossa popolare, appunto, inevitabile direi, *Irlmaier* docet., visto che così non si può continuare (*basta un "aiutino" esterno, ci siamo quasi ormai, la storia insegna*).

Don Rodrigo da Milano e marchese del Grillo da Roma non devono essere le sole due alternative per l'Italia.

Ad esempio, bisogna interrogarsi sulla validità del voto in una regione dove Lega ha gestito il COVID in modi che in molti considerano al limite del criminale (...).

Trincerarsi dietro il più classico "la sinistra era peggio" significa solo preferire Don Rodrigo al marchese del Grillo. Suicidio con pene annesse, comunque una fine ignobile...

MD

**"A Roma si va per più strade, a Madrid egli andava per tutte. Parlò della corte, del conte duca, de' ministri, della famiglia del governatore, delle cacce del toro, che lui poteva descriver benissimo, perché le aveva godute da un posto distinto, dell'Escorial di cui poteva render conto a puntino, perché un creato del conte duca l'aveva condotto per tutti i buchi". (Cap. XIX)*

Image: thanks to unsplash.com, <https://unsplash.com/it/foto/T9CXBZLUvic>

Solo il 20 per cento delle persone a basso reddito ha votato alle regionali. Ne vogliamo discutere?

left.it/2023/02/15/solo-il-20-per-cento-delle-persone-a-basso-reddito-ha-votato-alle-regionali-ne-vogliamo-discutere/

di Giovanni Russo Spina

15 febbraio 2023



L'abbandono del voto è anche frutto di rapporti di lavoro e di vita sempre più precari: gli "invisibili" si sentono abbandonati, non si sentono rappresentati da sinistre che hanno accettato e accompagnato la globalizzazione liberista

Ha fatto bene *Left* ad aprire un primo dibattito ineludibile dopo le elezioni regionali. Con un [articolo di Piergiorgio Ardeni](#) molto stimolante. Intervengo brevemente solo su due punti avendo già scritto su *Left* che prevedevo la sconfitta delle sinistre.

La democrazia della rappresentanza sta raschiando il fondo del barile. La stragrande maggioranza dei diseredati e degli sfruttati non crede più che il voto possa mutare la condizione propria e della società. I primi dati statistici ci dicono che solo il 20 per cento delle persone a basso reddito ha votato. Sostanzialmente partecipa al voto la media ed alta borghesia. La rappresentanza diventa appannaggio delle classi medie ed alte .

È importante, allora, innanzitutto costruire processi di soggettivazione sociale. Cresce la distanza tra politica ed istituzioni da un lato e proletari dall'altro; distanza che non può certo essere colmata da operazioni meramente elettorali. D'altro canto l'abbandono del voto è anche frutto di rapporti di lavoro e di vita sempre più precari: gli "invisibili" si

sentono abbandonati, non si sentono rappresentati da sinistre che hanno accettato e accompagnato la globalizzazione liberista. Non vedono più il motivo di votarle, di delegare la loro condizione.

A me pare che, in definitiva, in Europa si stia consumando la scissione tra capitalismo e democrazia. E anche le formazioni sociali slittano, per dirla con le parole scientifiche e addolorate di Antonio Gramsci, verso forme di “rivoluzione passiva” (di cui il governo postfascista italiano è alimento e conseguenza). Siamo, insomma, privi di rappresentanza politica (e, sia detto per inciso, dovremo impegnarci seriamente per costruire un “fronte per il proporzionale”) ma anche di adeguate rappresentanze sociali e sindacali, che sappiano riannodare le fila di una realtà frantumata, atomizzata, spaesata.

A passi veloci, ci avviciniamo al modello sociale statunitense. Le sinistre sono, ora, una nebulosa, un'allusione, un'area senza confini. Per ridare loro vita dovremo, innanzitutto, proporre, con radicalità, punti di vista “rovesciati” rispetto al “pensiero unico” del mercato. Chi ricorda ancora le riflessioni di quel testo straordinario che fu Americanismo e fordismo? La società esiste; ed esistono movimenti territoriali, organizzazioni mutualistiche, episodi di conflitto sociale. Ma le sinistre non analizzano e non comprendono. Ha ragione Domenico De Masi che scrive: «Quando è arrivata la società postindustriale è cambiato tutto e la sinistra ha continuato a ragionare in termini industriali. La sinistra deve essere la prima in assoluto a leggere le trasformazioni sociali...Invece la sinistra ha accompagnato il neoliberismo. Ma il guaio maggiore è che manco se ne è accorta. Queste elezioni sono l'ennesima firma su quel declino».

Le destre postfasciste sono, oggi, in grado di colmare questo vuoto, torcendo la “rivoluzione passiva”, che è un disastro per la legalità costituzionale, in occasione per una stretta autoritaria. Basti pensare all'accoppiata fatale, disastrosa, tra autonomia differenziata e presidenzialismo autoritario. Non risaliremo la china con cortocircuiti politicisti o sommatorie elettorali. Certo, occorrerà “fare politica”, costruire progetti, programmi lotte: da qui nascono alleanze salde. Ma lungo sarà il lavoro di ricerca, elaborazione, che dovrà accompagnare l'inchiesta sociale.

Un lavoro molto radicale, ma non settario. Partendo da un tema colpevolmente rimosso: l'Italia è in guerra, anche se il presidente della Repubblica Mattarella ed il Parlamento fanno finta di non saperlo. Quali ripercussioni sulla struttura economica del Paese, sui salari, sui redditi, sui lavori, sulle paure delle persone? La paura genera, nella società, arroccamento, timore. Essa si configura come insieme di corporazioni. Ricostruire significa ripartire: dalla radicale critica di Marx del capitale (la liberazione del lavoro umano dal suo carattere di merce. Penso occorra spostare l'accento sull'esperienza sociale quotidiana, sul “partito sociale” come agente ed organizzatore della società, sul ruolo di promotore del conflitto ma anche di stimolo di una riforma intellettuale e morale.

Nella foto AdobeStock case popolari a Tor Bella Monaca (Roma)

Il dibattito sulle elezioni regionali. Leggi gli altri contributi pubblicati su left.it:

[Pino Ippolito Armino](#)

Filippo Barbera

Pier Giorgio Ardeni

-
-